

SUR

nuova serie

[49]

Julio Cortázar
Il viaggio premio

titolo originale: *Los premios*
traduzione di Flaviarosa Nicoletti Rossini

La traduzione di Flaviarosa Nicoletti Rossini,
originariamente pubblicata da Einaudi,
è stata rivista per questa edizione da Chiara Gualandrini.

© Eredi di Julio Cortázar, 1960

© SUR, 2021

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: marzo 2021
ISBN 978-88-6998-214-9

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica
per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)
per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Julio Cortázar

Il viaggio premio

traduzione di Flaviarosa Nicoletti Rossini

Che cosa deve fare un romanziere alle prese con la gente ordinaria, assolutamente «comune», e come deve presentarla al lettore per renderla un poco più interessante? Nel racconto non si possono evitare del tutto le persone ordinarie perché sono, in ogni momento e nella maggioranza dei casi, l'elemento indispensabile che collega gli avvenimenti quotidiani; ignorandole, dunque, contravverremmo alla legge della verosimiglianza.

F. Dostoevskij, *L'idiota*, parte IV, cap. I

Prologo

1.

La marchesa uscì alle cinque, pensò Carlos López. Dove diavolo l'ho letto?

Era al London, all'angolo tra calle Perú e avenida de Mayo; erano le cinque e dieci. La marchesa uscì alle cinque? López scosse la testa per scacciare il ricordo incompleto, e assaggiò la sua Quilmes Cristal. Non era abbastanza fredda.

«Quando a un uomo levano le sue abitudini, è come un pesce fuor d'acqua», disse il professor Restelli, guardando il suo bicchiere. «Sa, sono abituato al mate dolce delle quattro. Osservi quella signora che esce dalla metropolitana, non so se riesce a vederla, con tutta questa gente. Eccola, dico la bionda. Incontreremo passeggiare così bionde e graziose nella nostra piacevole crociera?»

«Ne dubito», disse López. «Le donne più carine viaggiano sempre su un'altra nave, è inevitabile».

«Ah, quanto siete scettici voi giovani», disse il professor Restelli. «Io ho superato l'età delle follie, anche se, natural-

mente, so ancora correre la cavallina di quando in quando. Però conservo tutto il mio ottimismo, e così come nelle valigie ho imballato tre bottiglie di grappa di Catamarca, sono convinto che godremo della compagnia di belle figliole».

«Vedremo, sempre che ci facciano partire», disse López. «A proposito di donne, ne sta entrando una che merita che lei giri la testa di settanta gradi in direzione di calle Florida. Così... stop. Quella che parla con quel tale con i capelli lunghi fino alle spalle. Ha tutta l'aria di essere una di quelle che s'imbarcheranno con noi, anche se va a sapere che aria hanno quelli che s'imbarcheranno con noi. Se prendessimo un'altra birra?»

Il professor Restelli annuì, apprezzando l'idea. López si disse che con il colletto rigido e la cravatta di seta azzurra a macchie violacee gli ricordava incredibilmente una tartaruga. Portava occhiali che compromettevano la disciplina del liceo Nacional dove insegnava storia argentina (e López spagnolo), favorendo con la sua presenza e i suoi insegnamenti diversi nomignoli che andavano da Gatto Nero a Bombetta. *E a me che nomignolo avranno dato?*, pensò López ipocritamente; era sicuro che i ragazzi si limitassero a un López-Del-Manuale, o a qualcosa del genere.

«Splendida creatura», convenne il professor Restelli. «Non sarebbe affatto male se salisse a bordo. Sarà la prospettiva dell'aria di mare e delle notti tropicali, ma devo confessare che mi sento notevolmente eccitato. Alla sua salute, collega e amico».

«Alla sua, professore e compagno di ventura», disse López, facendo calare sensibilmente il suo mezzo litro.

Il professor Restelli apprezzava (con riserva) il collega e amico. Nelle riunioni collegiali non poteva che dissentire dalle fantasiose valutazioni che proponeva López, che si ostinava a difendere alcuni scansafatiche inamovibili e al-

tri meno scansafatiche eppure sempre pronti a copiarsi a vicenda nelle prove scritte o a leggere il giornale nel bel mezzo della Battaglia di Vilcapugio (con quanto era rognoso spiegare dignitosamente le legnate che i *godos*¹ avevano sferrato a Belgrano). Ma a parte il fatto ch'era un po' squinternato, López si comportava come un collega eccellente, sempre disposto ad ammettere che i discorsi del 9 luglio doveva pronunciarli il professor Restelli, il quale finiva con l'arrendersi modestamente alle sollecitazioni del professor Guglielmetti e all'insistenza tanto cordiale quanto immeritata del corpo insegnante. Tutto sommato era una fortuna che fosse stato López a pescare il biglietto vincente della Lotteria Turistica, e non quell'indio di Gómez o la professoressa d'inglese del terzo anno. Con López era possibile intendersi, anche se qualche volta tendeva a un eccessivo liberalismo, quasi a una riprovevole sinistra, e questo lui non poteva ammetterlo in nessuno. Ma in compenso gli piacevano le donne e le corse.

«*Justo a los catorce abríales te entregaste a la farra y las delicias del gotán*», canterellò López. «Perché ha comprato un biglietto, professore?»

«Ho dovuto cedere alle insistenze della signora Rébora, caro collega. Sa com'è quella donna quando si ficca in testa una cosa. Ha seccato anche lei? Certamente, ora le siamo più che riconoscenti, bisogna dirlo».

«A me ha rotto le scatole per otto ricreazioni», disse López. «Impossibile concentrarsi sull'ippica con un simile tafano intorno. Il bello è che non riesco a capire quale fosse il suo scopo. Una lotteria come un'altra, a rigore».

1. Definizione dispregiativa per i soldati spagnoli di Fernando VII che combatterono contro l'indipendenza argentina, vincitori a Vilcapugio. [n.d.t.]

«Ah, questo no. Scusi. Sorteggio speciale, completamente diverso».

«Ma perché madame Rébora vendeva i biglietti?»

«Si suppone», disse con fare misterioso il professor Restelli, «che la vendita di quel lotto fosse destinata a un certo pubblico, per così dire, scelto. Probabilmente lo stato ha fatto appello, come nelle occasioni storiche, all'affabile collaborazione delle nostre signore. Né era il caso che i detentori dei biglietti vincenti fossero costretti a frequentare persone, mettiamola così, di basso livello».

«Mettiamola così», convenne López. «Ma lei dimentica che i vincitori hanno il diritto di tirare in ballo fino a tre membri della famiglia».

«Caro collega, se la mia defunta sposa e se mia figlia, moglie del giovane Robirosa, potessero accompagnar-mi...»

«Certo, certo», disse López. «Lei è diverso. Ma vede, è inutile arzigogolare: se improvvisamente io impazzissi e invitassi a venire con noi mia sorella, per esempio, vedrebbe come scende il livello, per usare le sue stesse parole».

«Non credo che la signorina, sua sorella...»

«Neppure lei ci crede», disse López. «Ma le assicuro che è di quelle che dicono “Ovverossia?” e pensano che *vomitare* sia una brutta parola».

«In realtà il termine è un po' forte. Io preferisco *rigettare*».

«Mia sorella invece propende per *rimettere* o *recere*. E che mi dice del nostro alunno?»

Il professor Restelli passò dalla birra al più evidente fastidio. Mai avrebbe potuto capire perché la signora Rébora, noiosa ma non stupida, e che oltretutto ostentava un cognome di una certa nobiltà, avesse potuto lasciarsi trascinare dalla smania di vendere l'intero blocchetto, abbassandosi a offrire biglietti agli alunni dei corsi superiori. Quale

triste conseguenza di un colpo di fortuna fino a quel momento riservato ad alcune cronache, forse apocrife, del Casinò di Montecarlo, oltre a lui e a López, aveva vinto anche l'alunno Felipe Trejo, il peggiore della classe e autore più che presunto di certi sordi rumori che si udivano durante la lezione di storia nazionale.

«Mi creda, López, quel verme non dovrebbero autorizzarlo a imbarcarsi. È minorenne, fra l'altro».

«Non soltanto s'imbarca, ma si porta dietro la famiglia», disse López. «L'ho saputo da un amico giornalista che ha intervistato i pochi vincitori che gli sono capitati a tiro».

Povero Restelli, povero venerabile Gatto Nero. L'ombra del Nazionale lo avrebbe seguito per tutto il viaggio, se mai lo avessero fatto, e la risata metallica dell'alunno Felipe Trejo gli avrebbe rovinato i tentativi di flirt, il corteo di Nettuno, il gelato al cioccolato e le esercitazioni di salvataggio, sempre così divertenti. *Se sapesse che ho bevuto una birra con Trejo e la sua combriccola in plaza Once, e che sono stati loro a dirmi che lo chiamano Bombetta e Gatto Nero... Questo pover'uomo si è fatto un'idea così paludata del professorato.*

«Questo può essere un buon sintomo», disse speranzoso il professor Restelli. «La famiglia è un elemento morigeratore. Non crede? Certo, e come altrimenti».

«Osservi», disse López, «quelle gemelle, o se non lo sono poco ci manca, che arrivano da calle Perú. Stanno attraversando avenida de Mayo. Le vede?»

«Non ne sono sicuro», disse il professor Restelli. «Una è vestita di bianco e l'altra di verde?»

«Esatto. Soprattutto quella vestita di bianco».

«Carina. Sì, quella vestita di bianco. Uh, belle gambe. Forse ha il passo un po' troppo svelto. Che vengano all'appuntamento?»

«No, professore, è evidente che sono dirette altrove».

«Peccato. Le dirò che anche io avevo un'amica così, una volta. Le somiglia molto».

«A quella vestita di bianco?»

«No, a quella vestita di verde. Non dimenticherò mai che... Ma a lei non interessa. Sì? Allora prendiamo un'altra birretta, manca circa mezz'ora all'appuntamento. Dunque, la ragazza apparteneva a una famiglia illustre e sapeva che ero sposato. Eppure, per farla breve, si gettò fra le mie braccia. Che notti, amico mio...»

«Non ho mai dubitato del suo Kamasutra», disse López. «Roberto, un'altra birra».

«I signori hanno una sete formidabile», disse Roberto. «Si vede che c'è umido. Lo dice il giornale».

«Se lo dice il giornale, parole sante», disse López. «Comincio a supporre chi saranno i nostri compagni di viaggio. Hanno la nostra stessa faccia, fra il divertito e il diffidente. Osservi bene, professore, e riuscirà a individuarli».

«Perché, diffidente?», chiese il professor Restelli. «Quel che dicono in giro sono voci infondate. Vedrà che salperemo esattamente come sta scritto sul retro del biglietto. La Lotteria è stata garantita dallo stato, non è una tombola qualsiasi. I biglietti sono stati venduti nei migliori ambienti, e sarebbe peregrino supporre una qualche irregolarità».

«Ammiro la sua fiducia nell'ordine burocratico», disse López. «Si vede che corrisponde all'ordine interno della sua personalità, per così dire. Io invece sono peggio di un bazar, e non sono mai certo di nulla. Non è esattamente che diffidi della Lotteria, però più di una volta mi sono chiesto se non finirà come il *Gelria*».

«Quella del *Gelria* è stata una faccenda di agenzie, probabilmente ebre», disse il professor Restelli. «Perfino il nome, a pensarci bene... Non che sia antisemita, lo sottolineo con tutte le mie forze, ma sono anni che noto l'infiltra-

zione di questa razza ricca di meriti, se vuole, per altre ragioni. Alla sua salute».

«Alla sua», disse López, soffocando il desiderio di ridere. La marchesa sarebbe veramente uscita alle cinque? Dalla porta di avenida de Mayo entrava e usciva la gente di sempre. López profitto di una meditazione probabilmente etnografica del suo interlocutore per osservare ogni particolare. Quasi tutti i tavolini erano occupati, ma soltanto in alcuni regnava l'atmosfera che contraddistingueva i probabili viaggiatori. Un gruppo di ragazze usciva con la consueta confusione, inciampi, risate e sguardi ai possibili censori o ammiratori. Entrò una signora con vari bambini al seguito, che s'incamminò verso il salottino con le tovaglie tranquillizzanti dove altre signore e coppie placide consumavano bibite, pasticcini e al massimo qualche *cívico*.² Entrò un ragazzo (ma sì, quello sì) con una ragazza molto carina (speriamo di sì) e sedettero vicini. Erano nervosi, si guardavano con una falsa naturalezza che le mani, intrecciate a borse e sigarette, smentivano da sole. Fuori, l'avenida insisteva nel disordine di sempre. Qualcuno strillava la quinta edizione del giornale, un altoparlante tesseva le lodi di qualcosa. C'era la luce rabbiosa dell'estate alle cinque e mezzo (ora falsa, come tante altre anticipate o ritardate) e un misto di odore di nafta, di asfalto caldo, di acqua di colonia e di segatura bagnata. López si meravigliò del fatto che a un certo punto la Lotteria Turistica gli fosse sembrata irragionevole. Soltanto per lunga abitudine portegna – per non dire altro, per non cadere nella metafisica – poteva considerare ragionevole lo spettacolo che lo attorniava e a cui apparteneva. La più caotica ipotesi del caos non resisteva al confronto di quella confusione a trentatré gradi

2. Bicchiere per la birra di poca capienza. [n.d.t.]

all'ombra, a quelle direzioni, sensi e controsensi, cappelli e ventiquattrore, guardie e *Razón quinta*, pullmini e birra, il tutto stipato in una frazione di tempo che mutava vertiginosamente alla frazione seguente. Adesso la donna con la gonna rossa e l'uomo con la giacca a quadretti s'incrociavano a due mattonelle di distanza nel momento in cui il professor Restelli si portava alle labbra il mezzo litro, e la ragazza molto carina (altroché se lo era) tirava fuori un rossetto *rouge*. Adesso i due passanti si davano le spalle, il bicchiere scendeva lentamente, e il rossetto disegnava la curva parola di sempre. A chi, a chi poteva sembrare strana la Lotteria.